

# SELEZIONE

servizio  
mensile



centro studi emigrazione - roma

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI  
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di  
studi emigrazione

## IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

**ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1965 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro de Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale per le Migrazioni» di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.

- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

**STUDI EMIGRAZIONE**

Quaderni

**SELEZIONE CSER**

Collane

**ATTUALITA'**

**PROSPETTIVE**

**SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI**

Anno IV - n. 10

Ottobre 1973

## S O M M A R I O

### Opinioni e contributi

- Convegno europeo sulla pastorale dell'emigrazione 2
- Il problema delle scuole italiane in Svizzera 7

### Notizie e segnalazioni

- Notizie dall'Italia e dal mondo 11
- Notizie C.S.E.R. 12
- Note bibliografiche 13

*"Nei Paesi più industrializzati dell'Europa Occidentale, la migrazione di lavoratori ha raggiunto proporzioni gigantesche. In qualcuno di tali Paesi la percentuale di immigrati costituisce il 28 per cento della popolazione operaia. Questa situazione pone tali problemi che alcuni finiscono per porsi la domanda: non sarebbe meglio esportare le fabbriche anziché importare gli uomini?"*

*Occorrerebbe inoltre che in tali investimenti ci si prendesse cura soprattutto di una reale promozione dei lavoratori del luogo.*

*In ogni caso, le condizioni del fenomeno migratorio attuale, che si prolungherà senza dubbio nel futuro in una forma o in un'altra, reclamano una riforma.*

*Le Chiese locali, se non devono sostituirsi ai governi che hanno la loro responsabilità di fronte a questa specie di nomadismo moderno, sono chiamate a dare un apporto specifico alla soluzione dei gravi problemi che esso continuamente suscita. Senza rinunciare alla loro propria personalità, queste Chiese sono sollecitate a vivere sempre più la loro vocazione universale.....*

*Noi speriamo sempre che questa solidarietà, sanamente educata, contribuirà ad affrettare l'introduzione di un vero statuto dei lavoratori migranti".*

(Paolo VI ai partecipanti al "Convegno europeo sulla pastorale dell'emigrazione". O.R., 18.10.1973)

## CONVEGNO EUROPEO SULLA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE

Organizzato dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, si è svolto a Roma, nei giorni 15-18 ottobre 1973, il "Convegno europeo sulla pastorale dell'emigrazione".

All'indirizzo di saluto di S.E. il Card. Sebastiano Baggio sono seguite la relazione introduttiva di S.E. Mons. Emanuele Clarizio e la relazione di Mons. Giuseppe Zagon su "la situazione attuale dell'assistenza pastorale ai migranti in Europa: risultati della consultazione". Nelle sedute seguenti hanno parlato S.E. Mons. Alfredo Ancel su "la teologia della Chiesa particolare di fronte al fenomeno migratorio", P. Antonio Perotti C.S. sui "rapporti giuridico-pastorali tra Chiesa di emigrazione e Chiesa di immigrazione", S.E. Mons. Wladyslaw Rubin su "lo stato giuridico dei missionari dei migranti nelle diocesi d'immigrazione e la collaborazione con il clero locale", S.E. Mons. D. Simon Lourdusamy su "l'incontro della Chiesa locale con i migranti di altre confessioni", il Dott. James J. Norris su "la Commissione Cattolica Internazionale delle Migrazioni a servizio dei migranti, specialmente per quanto concerne le Chiese locali".

Sono pure intervenuti i Direttori Nazionali dei missionari per i vari gruppi etnici emigrati.

S.E. Mons. Ancel ha affermato che occorre una mobilitazione di tutte le forze vive della Chiesa, perchè "non possiamo accontentarci di presentare una sintesi teologica dalla scrittura e dai documenti della Chiesa", ma dobbiamo arrivare alla "conversione dei cuori" e ai "cambiamenti strutturali".

Limitandoci ad alcuni aspetti che escono dal campo strettamente pastorale, riportiamo qui alcune considerazioni: 1) sulla realtà espressa dagli emigranti; 2) sulla problematica del mondo migratorio; 3) sulla proposta di codificazione del "diritto internazionale degli emigranti".

\*\*\*\*\*

### 1 - Gli emigrati come raggruppamento comunitario concreto

"L'uomo quando emigra porta con sé il proprio modo di pensare, la propria lingua, la propria cultura e la propria religione. E' un patrimonio che perdura anche fuori della patria e che deve essere tenuto dappertutto in grande conto. Da qui risulta confermata l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua.

D'altra parte l'emigrante ha dei precisi doveri anche verso la comunità che lo accoglie e come cristiano deve soprattutto maturare l'esigenza all'universalità della propria fede, che trascende ogni cultura ed ogni società particolare: deve saper valorizzare la circostanza della sua emigrazione per meglio personalizzare ed interiorizzare la propria fede, maturare la propria solidarietà con i fratelli della chiesa ospite.

Sotto l'aspetto quindi di comunità di lingua e di condizioni sociali e culturali, gli immigrati possono appartenere in un certo senso ad una viva realizzazione di chiesa, in quanto sono nella chiesa una precisa istanza pluralistica, che deve manifestarsi ad ogni livello: teologico, pastorale ed organizzativo.

L'opportunità di considerare, *di fatto*, gli emigrati una comunità che ha bisogno di cure particolari, non solo per ciò che riguarda l'istruzione religiosa, la vita liturgica e l'assistenza caritativa (cose evidenti), ma anche nei rapporti particolari che occorre instaurare con le chiese locali di immigrazione, deriva in fondo da un senso di realismo.

Se è vero che la chiesa è universale, ovunque si trovi impiantata, è altrettanto vero che l'uguaglianza stabilita *a priori* fra tutti i cattolici diventa realizzabile ed ha un senso pratico solo se va di pari passo con l'integrazione politica, sociale e culturale. Ora è un dato di fatto che l'integrazione socio-culturale avviene solo lentamente e per un numero limitato di persone. La grande maggioranza (mi riferisco evidentemente alle migrazioni operaie in Europa) vive al di fuori dei processi culturali e di informazione e soprattutto al di fuori dei processi decisionali. Se questo è evidente dal punto di vista socio-politico, anche perchè l'emigrato difetta dello statuto giuridico appropriato, non è meno conseguente dal punto di vista ecclesiale. Infatti la chiesa locale non può prescindere nella sua azione e struttura dalla politica. Ne è conferma il riconoscimento pubblico che lo stato concede alla chiesa.

Allora, proprio per non cadere negli idealismi, ammettiamo che l'emigrato debba riconoscere, *come dato di fatto*, il suo stato di diversità (che sul piano psicologico e sociale può significare inferiorità) nella chiesa locale. Rimane sempre emigrato, anche quando va a messa.

Si tratta quindi in definitiva di rendere meno discriminante questa debolezza di fatto. Per far questo, pensiamo, non basta formalizzare l'uguaglianza; bisogna anche rendere possibile la partecipazione dell'emigrato in quanto tale.

Queste riflessioni tendono a dimostrare che i problemi pastorali non possono essere risolti solo riferendoci a presupposti teologici. Che la chiesa, non essendo legata ad alcuna forma di cultura umana o sistema politico, economico o sociale, possa costituire, per questa sua universalità, un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni è un dato teologico. Esso è però apertamente condizionato anche nella *Gaudium et Spes* alla realizzazione di una premessa: "purchè, cioè, le diverse comunità umane abbiano fiducia in essa e riconoscano realmente la sua vera libertà in ordine al compimento della sua missione". Questa fiducia e questo riconoscimento possono essere promossi e compromessi, a seconda che le chiese locali di immigrazione instaurino o meno un rapporto verso gli emigrati che tenga conto della loro realtà sociale e culturale.

Ciò non significa rompere l'unità della chiesa: comune è, infatti, l'unica fede, l'unico battesimo e l'unica eucarestia, nell'unico spirito di Cristo. Bisogna realizzare nei rapporti con le comunità degli emigrati quel giusto pluralismo che del resto, a livello teologico e pastorale, le varie chiese locali sollecitano da Roma, rifacendosi al rinnovato modo di sentire la chiesa, promosso dal Concilio Vaticano II". (P. Antonio Perotti)

## 2 - Per una "lettura" degli avvenimenti in campo migratorio

### A - *Gli interventi verbali*

Gli eventi che stiamo vivendo sono per noi uno stimolo. La Chiesa vi si trova implicata "come il lievito nella pasta".

Sono questi i più importanti eventi che ci hanno provocato:

*La circolare "Fontanet-Marcellin"* la cui applicazione mette i migranti nella più grave instabilità e vulnerabilità....

"Dobbiamo agire con tutte le nostre forze nel nostro Paese affinché i Migranti siano accolti tra di noi come dei fratelli e possano trovarsi in condizioni pari alle nostre" (Mons. Rousset, Saint-Etienne).

*Gli scioperi della fame* esplosi per contestare questa circolare (Valenza, Tolosa, Bordeaux, 6 a Parigi, Nizza, Lione, Saint-Etienne, Montpellier, Marsiglia). Tutti gli scioperi si sono svolti nei locali delle chiese.

"Anche se le loro grida o i loro atteggiamenti ci disturbano o ci irritano, bisogna che noi vi prestiamo attenzione, perchè ci invitano ad interrogarci sul nostro modo di costruire il mondo nel quale essi vivono" (Mons. Maziers, Bordeaux).

*Gli scioperi speciali a maggioranza di immigrati* (sciopero dei netturbini di Parigi, dei manovali e delle officine Renault...). La partecipazione di un numero molto alto di immigrati a delle manifestazioni pubbliche, come la sfilata del 1<sup>o</sup> maggio....

"Malgrado gli sfruttamenti di partito molto spiegabili, questi scioperi devono attirare l'attenzione dei cristiani, qualunque sia la loro opzione politica, sulla gravità, l'urgenza e la complessità dei problemi sollevati nel nostro Paese dall'immigrazione massiccia di lavoratori, in stretta dipendenza con i problemi posti dalla cooperazione internazionale e l'aiuto per lo sviluppo" (Card. Guyot, Tolosa).

*La fiammata razzista* esplosa a causa dell'infelice assassinio di un conduttore d'auto-bus... e che si è espressa non solo con esagerazione di parole, ma con atteggiamenti razzisti (e aggressioni)...

"Qualunque sia la nostra condizione, dobbiamo sentirci solidali per quanto succede alla nostra civiltà che sembrava sconvolta... Non si capisce più dove sta l'alto o il basso. Che cosa è bene o male. Anch'io vorrei che con calma e con il concorso di tutti si potessero vedere le cause, oltre che gli effetti, di una situazione molto complessa e la cui soluzione esige molto coraggio, fantasia e disinteresse..." (Mons. Etchegaray, su "La Croix").

*Le espulsioni* clamorose che non rispettano sempre i diritti fondamentali dell'uomo... gli scioperi recenti di molti migranti in tutta la Francia per domandare di essere rispettati.... La decisione del presidente Boumedienne di sospendere le partenze di lavoratori algerini per la Francia....

"Coloro che ci incomodano e ci invitano ad una conversione, noi, non abbiamo forse troppo in fretta la tendenza ad eliminarli dalla nostra presenza, sia sul piano personale che nazionale? E' certo che gli immigrati non sono dei santi. Ma per un cristiano il rifiuto a convertirsi continuamente è anch'esso un atteggiamento inammissibile" (Mons. Rousset, su "La Croix").

## B - Le constatazioni

Gli avvenimenti che stiamo vivendo ci obbligano a diverse constatazioni:

- Positive: - I lavoratori migranti trovano maggiori possibilità di espressione, si organizzano, ed operano sempre meglio per far rispettare la loro dignità e i loro diritti fondamentali.
- I lavoratori migranti si integrano meglio nel movimento operaio, il quale tiene sempre più in considerazione i loro problemi specifici.
  - L'opinione pubblica ed ecclesiale - grazie specialmente alla stampa - si apre e reagisce in loro favore.
- Negative: - Il razzismo endemico non è ancora spento... si risveglia qua e là, manifestando orgoglio ed egoismo verso lo straniero, persino tra di noi, se ciò torna conto....

- Noi accettiamo uno statuto nei riguardi del migrante che non è conforme ma contrario allo spirito del Vangelo, secondo la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo.

Queste constatazioni sono sulla linea del Vangelo o no, sono o no l'espressione del peccato che ancora dimora nell'uomo?

### *C - Gli impegni operativi*

Tre campi di lavoro sembrano aprirsi agli uomini di buona volontà: detti campi di lavoro sembrano voler raccogliere molti uomini di buona volontà nel nome della giustizia, ma è un fatto che molti cristiani vi sono implicati. Tali campi di azione sono in rapporto con l'opera di evangelizzazione della Chiesa e i problemi della giustizia e della carità che devono mobilitare tutti gli uomini di buona volontà (Gaudium et Spes, Lettera del Papa al Card. Roy):

1 - Scolarizzazione dei figli degli immigrati, con gli stessi diritti e gli stessi obblighi dei ragazzi francesi.

2 - Statuto dei lavoratori immigrati: diritto di soggiorno, diritto al lavoro, diritto alla sicurezza; secondo la Dichiarazione Universale che riguarda ogni uomo, cristiano o meno.

3 - Partecipazione dei lavoratori immigrati alla vita del nostro Paese - a cominciare dalla Chiesa locale - non solo per assimilarli, ma per dare loro il posto che compete nella società, nel rispetto della propria lingua, della propria cultura, della propria storia, per costruire un mondo nuovo. (P. Bernard Guillard)

### 3 - Per un "diritto internazionale degli emigranti"

Per quanto grande sia l'importanza della conversione collettiva, essa non potrà bastare. Le strutture attuali continueranno a secernere razzismo e a sfruttare gli emigranti, finchè non saranno profondamente modificate. Tuttavia, la Chiesa deve rispettare l'autonomia degli uomini nella scelta del loro regime economico e politico. Pertanto non entreremo in questo campo. Ma la Chiesa non ha cessato nel corso dei secoli di preconizzare cambiamenti da introdurre in diversi regimi scelti dagli uomini, affinché i diritti della persona umana siano meglio rispettati e le esigenze della giustizia e della fratellanza siano meglio osservate. Questo è il compito dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Tuttavia, in un problema così difficile come questo, una "parola isolata" non basta, e Paolo VI non esita a fare appello alle comunità cristiane perchè si realizzino "le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si mostrano necessarie e urgenti in mol' i casi" (O.A. 4). Tuttavia, queste ricerche che si fanno alla base devono riferirsi a orientamenti generali che sembrano imporsi a tutti. Per quanto concerne il fenomeno migratorio, un doppio orientamento generale sembra imporsi alla nostra riflessione. Il primo dovrebbe potersi realizzare a breve scadenza; il secondo incontrerà ancora difficoltà.

Finora gli emigranti sono stati sottoposti sia a regolamenti più o meno arbitrari stabiliti dai Paesi di accoglienza, sia a convenzioni concordate con i Paesi di provenienza. In entrambi i casi non è stata sufficientemente salvaguardata la personalità dell'emigrante, e quando esistono convenzioni privilegiate si introducono

nuove cause di divisione tra gli emigranti stessi. Orbene, il rispetto dell'uomo non permette di legittimare l'adagio troppo conosciuto: "Divide et impera".

Solo un diritto internazionale garantirà agli emigranti la sicurezza e il rispetto ai quali hanno diritto. In questo diritto internazionale sarà in special modo utile menzionare i punti seguenti:

- 1 - *Uguaglianza assoluta di diritti, non solo teorica ma effettiva, tra emigranti e autoctoni.* Solo potranno fare eccezione certi diritti politici, come l'elezione dei deputati. Finchè ci sarà una discriminazione nei confronti degli emigrati, essi non potranno essere considerati fratelli, e continueranno ad essere sfruttati. La situazione attuale genera necessariamente razzismo e sfruttamento.
- 2 - *Regolamentazione della accettazione degli emigranti in un determinato Paese.* Salvo il diritto all'emigrazione, bisogna riconoscere, per le esigenze del bene comune, la necessità di una certa regolamentazione nella accettazione degli emigranti. Ma bisognerà che siano chiaramente espresse le due precisazioni:
  - Ogni visto di ingresso e soggiorno per un lavoro professionale comporta il permesso di condurre la famiglia, con il diritto ad una abitazione decorosa.
  - Questa autorizzazione non può essere ritirata in nome di una politica dell'impiego. Essa è per se stessa definitiva. Solo reati previsti dalla legge potranno permettere alla giustizia, e ad essa soltanto, di decretare l'espulsione.
  - Se non si accettano questi due punti, sarà mantenuto tra gli emigranti uno squilibrio di fatto, che spiega certi delitti, e si manterranno gli emigranti in un clima di insicurezza e di paura: grave violazione della loro libertà.
- 3 - *La formazione culturale degli emigranti:* gli emigranti hanno diritto, come ogni uomo, ad una cultura adeguata alla loro condizione. Accettando un lavoratore emigrante, un Paese che l'accoglie, si impegna ad assicurargli un adeguato apprendimento della lingua. Si dovrà vigilare perchè anche le donne imparino la lingua del Paese di accoglienza.

Per quanto concerne i figli degli emigranti che frequentano le scuole del Paese di accoglienza, saranno organizzati corsi di introduzione alla loro lingua materna.

### La famiglia umana

Molto spesso, soprattutto dopo Pio XII, gli stati sono intervenuti in favore di una autentica comunità di nazioni. Il Concilio ha ripreso il medesimo orientamento, specialmente per quanto concerne la ricerca della pace. E' perciò che esso auspica l'istituzione di un'autorità pubblica universale, riconosciuta da tutti, che goda di un potere efficace, capace di assicurare a tutti la sicurezza, il rispetto della giustizia e la garanzia dei diritti" (G.S. 82). Paolo VI ha presentato un progetto del genere ai rappresentanti delle Nazioni Unite a New York, ed ha affrontato nuovamente lo stesso tema nella *Popolorum Progressio*. Parlando dell'autorità mondiale, egli dice: "Alcuni giudicheranno utopistiche simili speranze", ed aggiunge: "Potrebbe accadere che il loro realismo sia in errore e che essi non abbiano percepito il dinamismo di un mondo che vuole vivere più fraternamente" (P.P. 78 e 79).

Oggi pare sempre più necessario progredire nella via apertaci dal Papa e dal Concilio.

L'accrescimento in numero e forza delle iniziative multinazionali che praticamente sfuggono alle autorità governative, lo sviluppo inaudito della finanza internazionale e dei suoi interventi nel campo politico, il contrasto crescente tra nazioni ricche e povere con lo sfruttamento che lo accompagna, l'utilizzazione della manodopera straniera per l'arricchimento delle nazioni più forti e più ricche dovrebbe aiutare l'umanità a superare la sua visione angusta del nazionalismo per aprirsi, nel rispetto delle nazioni, ad un'organizzazione veramente planetaria della vita umana.

Per ciò che ci riguarda più direttamente oggi, dobbiamo riconoscere che il razzismo e lo sfruttamento degli emigranti non potranno scomparire che nella misura in cui tutti gli uomini si sentiranno veramente fratelli nella stessa famiglia umana e nella misura in cui un'autorità mondiale potrà rendere veramente obbligatorio il diritto internazionale degli emigranti.

Un tempo gli abusi del feudalesimo ed il sentimento di un bene comune nazionale hanno permesso l'erezione di un autentico potere nazionale che, malgrado le sue deficienze, ha potuto assicurare, entro certi limiti, la pace e la prosperità. Oggi gli abusi del nazionalismo ed il sentimento crescente di un bene comune planetario ci conducono a poco a poco verso una vera comunità di nazioni, con un'autorità mondiale che sarà al servizio di tutte le nazioni, per assicurare loro la pace ed una più giusta ripartizione dei beni della terra, nella libertà da ogni sfruttamento e da ogni imperialismo.

Abbiamo bisogno di nuove guerre, di nuove ingiustizie, di nuove rivoluzioni per aprire gli occhi? So bene che cozziamo contro nazionalismi eccessivi che, sotto forme diverse, dominano le mentalità e le reazioni dei nostri contemporanei. Ma non dobbiamo assumerci le nostre responsabilità? Crediamo abbastanza all'efficacia che potrebbe avere un'azione coordinata di tutte le Chiese locali nella linea che il Papa ed il Concilio ci hanno indicato?

In ogni caso possiamo cominciare fin d'ora la nostra azione, Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, perchè si instauri un diritto internazionale dei migranti e perchè siano finalmente superate le stiettoie dei nazionalismi in un autentico amore per la patria di ciascuno e per tutta l'umanità (Mons. Alfred Ancel).

.....

## IL PROBLEMA DELLE SCUOLE ITALIANE IN SVIZZERA

*In questo periodo di polemiche che accompagnano la sentenza di chiusura di superstiti "scuole delle missioni" per i figli dei lavoratori italiani in Svizzera, non vogliamo essere assenti, tanto più che in ogni "avance" delle autorità scolastiche svizzere e in ogni rassegnata demissione delle nostre autorità vediamo la insufficiente convinzione circa un punto che noi consideriamo fondamentale: "Lo stato di necessità dei genitori emigrati induce a cautela di fronte a qualsiasi soluzione del problema scolastico dei loro figli che implichi una conseguenza culturale irreversibile a senso unico: la perdita di contatto con la lingua e cultura di origine e la conseguente disintegrazione familiare. E' semplicistico ridurre il problema ai seguenti termini di rapporto: all'afflusso di manodopera straniera, richiesto dall'industria locale, segna una dilatazione puramente materiale delle strutture scolastiche locali, in cui ai figli degli stranieri si somministra la stessa cultura locale, senza tener conto dei loro (diversi) rapporti primari e della loro (probabilmente diversa) sistemazione futura" ("Esigenze culturali e motivazioni sociali degli investimenti scolastici nella moderna visione dell'emigrazione", Studi Emigrazione, VIII, n. 22, giugno 1971, p. 188).*

*Una maggior convinzione circa il punto citato potrebbe far comprendere che i corsi di lingua e cultura italiana, così problematici psicologicamente e logisticamente, non sono sufficienti a scongiurare il rischio della "perdita di contatto con la lingua e cultura di origine e della conseguente disintegrazione familiare".*

Di tali corsi P. Michele E. Jungo scrive:

"Per il bambino italiano che è destinato a stabilirsi in Svizzera la scuola svizzera è senza dubbio eccellente. E' verosimile che i suoi genitori non lo manderanno al corso di lingua e cultura, per lo più facoltativo.

A questo tipo di bambini i Corsi dunque non servono.

Per colui invece che presto o tardi ritornerà in patria questi corsi sono insufficienti. E ciò per i seguenti motivi: solo un piccolo quinto dei bambini italiani che frequentano le scuole svizzere seguono anche i Corsi. Nella maggiore parte dei Cantoni questi Corsi vengono impartiti al di fuori dell'orario scolastico normale e perciò costituiscono 'une importante source de fatigue pour ces enfants' (P. Baton) e arrischiano di renderli insofferenti verso la lingua materna. Inoltre, come i padri operai, anche i maestri sottostanno ad una fortissima rotazione che impedisce la continuità dell'insegnamento. Tanti fra di loro non sanno il tedesco e non possono perciò coll'oraire coll'insegnante svizzero né capire le difficoltà linguistiche dei loro allievi che tutto il resto della settimana sono immersi nell'ambiente tedesco (o francese). Adoperano i libri di testo ufficiali, provenienti direttamente da Roma che naturalmente non sono per nulla adattati ai bisogni dell'allievo bi-lingue che vive nella sottocultura dell'emigrazione. Finalmente 3 o 4 lezioni settimanali svolte in una pluriclasse, davanti a bambini già stanchi morti dopo la lunga giornata di studio, non possono rendere. Anzi è probabile che formino un esercito di spostati, futuri contestatori.

Con ragione il Baton (*Coéducation d'enfants belges et étrangers*, Bruxelles 1968, p. 109) si chiede se questi Corsi siano 'autre chose qu'un désir partiel de déculpabilisation à égard des nombreux compatriotes que les circonstances obligent souvent sans aucun plaisir, à séjourner dans des pays amis mais lointains'". (Michele E. Jungo, "La scuola dei figli degli emigrati", *Circolari Emigranti e famiglie*, luglio, agosto, settembre 1973, p. 22).

La maggior convinzione potrebbe pure far comprendere che le scuole italiane espresse all'estero da una comunità dovrebbero trovar posto, naturalmente con la contropartita delle garanzie richieste, in quel "ventaglio di soluzioni" che la varietà delle situazioni migratorie richiede.

Abbiamo ritenuto che la migliore presenza nella discussione del momento fosse la "Selezione" di un intervento di qualche missionario che alla scuola ha dedicato tempo, riflessione e preoccupazioni, con una vicinanza alla situazione migratoria locale ed ai problemi delle famiglie ben superiore e più accertabile di quella di altri che si muovono (o stanno fermi) nella sfera decisionale o permissiva.

Ecco dunque l'intervento di P. Loreto De Paolis, di Berna.

\*\*\*\*\*

#### Tra diritto e "raccomandazione"

"Sono contento che ormai incominci l'anno scolastico. Non è un lavoro da poco portare la responsabilità di tanti bambini per buona parte della giornata per l'intero anno scolastico. Ma almeno si sa con precisione quello che bisogna fare: ci si organizza, ognuno svolge la sua funzione e si va avanti.

Così termina il compito di dover trattare questioni dalla mattina alla sera senza arrivare ad una conclusione. Mi riferisco alla processione dei genitori che continuano a venire a iscrivere i loro bambini alla scuola della Missione, che di posti non ha più di tanti. Vengono nelle ore più impensate. Non si rassegnano alla risposta data.

Ormai la risposta "non c'è più posto" non fa alcun effetto.

Dinnanzi al rifiuto vogliono un consiglio sul da farsi, consiglio che si dà volentieri, ma che non convince mai. Un cartellino con la scritta "le iscrizioni all'asilo ed alla scuola elementare e media sono chiuse per esaurimento di posti" è appeso al muro da Natale. Ad un certo momento, nella speranza di aumentarne l'efficacia, l'abbiamo sostituito con un altro con lettere più grosse. Ma è servito poco.

Convinti mille volte, ritornano sempre nella speranza e nella pretesa che un posticino al loro bambino lo si possa e lo si debba trovare ad ogni costo. Tornano, perchè pensano che il loro caso sia particolare, temono di non essersi spiegati a sufficienza. Vogliono parlare con il direttore, il quale può sempre fare qualche eccezione. Ma ormai la richiesta di parlare con il direttore si sa già che cosa sottintende.

Infatti chi viene in ufficio per documenti o per motivi religiosi generalmente chiede di un missionario, oppure di un sacerdote conosciuto per nome. In questi casi il direttore non significa niente.

Allora si sforzano di chiamarmi per nome a titolo personale. Confesso che il mio nome non è facile a ritenersi e così subisce delle storpiature incredibili: "Vorrei parlare con il P. di Paolo, P. Di Paolino, P. Paoluzzo ecc....".

Ancora una volta si va ad ascoltarli con pazienza per delle ore. C'è chi intende ritornare in Italia al più presto, dove ha già costruito la casa, si deve soltanto finire di pagare. Chi ha subito un infortunio sul lavoro o una malattia professionale; aspetta solo la liquidazione per fare le valigie. C'è la mamma che si trova in Italia con i bambini; ma da alcuni indizi non equivoci si è accorta che il marito ha stretto certe amicizie pericolose; è venuta a trovarlo. Per non correre il rischio di perderlo, vuole rimanere, naturalmente con i bambini, che, avendo già cominciato le scuole italiane, non possono che continuare in queste. Altri hanno i bambini con i nonni, ma questi nel frattempo si sono ammalati, o addirittura sono morti. Altri hanno i figli in collegio, ma la nostalgia da una parte e dall'altra è grande, ecc...

Chi mi conosce sa che non sono un sentimentale, né posseggo attitudini a descrivere scene commoventi. Ma ciò che mi fa maggiormente impressione non sono tanto le lacrime delle mamme, quanto le lacrime dei bambini più grandicelli, che scoppiano in pianto davanti al rifiuto, che per essi significa ritornare in Italia a vivere lontano dai genitori.

Finita la inconcludente discussione, se ne vanno, promettendo però di ritornare ancora. Nel frattempo si danno da fare ricorrendo alla raccomandazione. Sono gli amici degli amici, sono i presidenti delle associazioni, impiegati e funzionari di uffici pubblici e privati, assistenti sociali; sono i datori di lavoro, ai quali pongono spesso l'alternativa: o la missione mi prende il bambino a scuola e io me ne parto per l'Italia. E con questi chiari di lune in fatto di manodopera si decidono a fare la telefonatina o a scrivere la letterina con la raccomandazione. Non mancano raccomandazioni fatte venire dall'Italia da parte di vescovi, superiori generali di ordini religiosi, di deputati al parlamento italiano. Ci vogliono veramente nervi saldi a sentire ripetere sempre le stesse cose, quando ci sono tanti impegni che premono.

### La scuola italiana scelta più facile?

Ho sentito spesso ripetere l'affermazione che non bisogna badare troppo alla scelta dei genitori, perchè per essi questa è la scelta più facile e immediata, quindi non sempre la più saggia.

Debbo dire che questa affermazione non mi convince; al contrario, a ben riflettere, la scelta più facile per questa gente è proprio la scuola svizzera. Infatti in questa non pagano niente, il più delle volte l'hanno a quattro passi da casa e inoltre, supposto che rimangano qui, trovano una via più sicura all'inserimento nella

società locale. Mentre le scuole italiane debbono pagarsele personalmente, devono aggiungere le spese del viaggio, che specialmente per coloro che vengono in taxi, sono rilevanti. E' vero che nella scuola italiana trovano il vantaggio dell'assistenza ai loro bambini per l'intera giornata, mentre i genitori sono al lavoro, ma pur non comprendendo perchè si debba sottovalutare questo aspetto, dobbiamo dire che esso non può essere generalizzato.

Per moltissimi casi esso è solo concomitante alla scelta che i genitori, per motivi di provvisorietà della loro situazione in terra straniera, hanno fatto della scuola italiana. Tanto è vero che l'insistenza all'iscrizione dei loro bambini alla scuola italiana da parte di mamme, che pure rimangono a casa perchè, per esempio, hanno altri bambini da curare, non è meno forte delle mamme che vanno a lavorare. Del resto anche in quelle classi, in cui ci si limita alla sola scuola senza l'assistenza per l'intera giornata, la pressione è altrettanto forte che nelle altre. A noi sembra che non è proprio su questo punto dell'assistenza che fanno forza.

Un anno, al termine della scuola, abbiamo organizzato l'assistenza dei bambini che volevano venire. Si è presentato uno sparutissimo gruppo di 18. Ed è sicuro che non tutti erano andati in vacanze subito finite le scuole. Pensiamo che non si debba sottovalutare il dichiarato desiderio dei genitori di voler ritornare in Italia. Non ci rifacciamo a statistiche, che, si dice, ognuno legge come vuole, però la nostra esperienza ci presenta dati di fatto non contestabili.

Dal primo gennaio 1964 al 30 settembre 1973 i nostri registri contano esattamente 4171 battesimi di bambini italiani nati a Berna. Se a questi aggiungiamo quelli battezzati nelle parrocchie svizzere o negli ospedali e quelli che, nati in Italia, sono venuti successivamente in Svizzera, crediamo di non esagerare dicendo che a questa data dovrebbero essere a Berna non meno di 5.000 bambini italiani, dai zero ai 10 anni. Invece è già molto se ce ne sono un migliaio; e gli altri dove sono?

Neppure la lunga permanenza è indizio sicuro di sistemazione definitiva in terra elvetica. L'emigrazione italiana di masse in Svizzera è ancora troppo recente per poter trarre la conclusione circa la sua definitiva stabilità. Ci rifacciamo ancora ad una nostra esperienza diretta. Durante l'anno scolastico 1972-1973 dalle nostre scuole elementari sono usciti 42 bambini; di questi 13 sono passati alle scuole svizzere e 29 sono rientrati in Italia. Di questi ultimi tutti i genitori avevano più di dieci anni di permanenza in Svizzera.

Noi pensiamo addirittura che la scuola italiana, nonchè affrettare la rotazione, la rallenti e costituisca un elemento di una più lunga permanenza in Svizzera. Infatti non c'è dubbio che molti hanno il problema della scolarità dei propri figli in Italia, affidandoli in generale a parenti. Quando questi non sono più in grado di tenerli, parte la mamma; ed una volta che è partita la mamma, anche il padre non resta a lungo emigrato.

Non vediamo perchè agli italiani in Svizzera non debba essere riconosciuto, almeno in via di principio, lo stesso diritto che, per esempio, è riconosciuto agli emigrati svizzeri in Italia dove hanno le loro scuole svizzere con programma proprio che la legge italiana riconosce a tutte le scuole private. Infatti la costituzione italiana all'art. 33 dice che "la Repubblica detta (soltanto) norme generali sull'istruzione".

Ho sentito dire una volta da un alto funzionario competente in problemi di emigrazione in Svizzera che lo Stato italiano non sostiene le scuole italiane qui esistenti perchè è povero e quindi, non potendo sovvenzionarle, le abbandona. Ma i genitori dei bambini che frequentano questo tipo di scuole non chiedono nulla a questo stato che vuole essere protettivo ad ogni costo e si accorge di essere senza soldi quando si tratta degli emigrati: essi stessi si stanno pagando queste scuole.

## Le decisioni a tavolino

E' vero che le scuole italiane presentano delle difficoltà, costituite soprattutto dal passaggio di qualche bambino alle scuole svizzere nel corso del tirocinio scolastico, però ben più grave è la situazione di decine di migliaia di bambini italiani, che pure durante il tirocinio scolastico ritornano in Italia. E francamente non ci sembra logico allarmarsi eccessivamente per questi casi eccezionali, che scaturiscono da poco più di un migliaio di bambini che frequentano le scuole italiane in tutta la Svizzera e lasciare praticamente insoluti tutti quelli riguardanti la massa.

Per intanto ci sembra di poter dire che la stabilità per buona parte degli italiani in Svizzera sia solo nei voti delle autorità sia italiane che svizzere. E purtroppo è facile confondere la realtà che si vorrebbe costruire con quella effettiva, anche quando questa è fatta di persone, cui pure si riconoscono dei diritti.

Pensiamo che sarà sempre difficile conoscere la gente fino a quando se ne decidono i destini a tavolino in base a scelte politiche, in cui gli interessi delle persone sono paternalisticamente imposti anziché colti nella realtà. Quasi che il bene che i genitori vogliono ai loro figli sia meno sincero e meno illuminato di quello che si vuole loro imporre dall'esterno. Non può essere un bene né sincero né illuminato quello che, alla resa dei conti, costringe i bambini a vivere lontano dai loro genitori.

E se non si coglie la realtà, si continua a battere l'aria, risolvendo falsi problemi con esasperazione delle persone.

L'emigrazione italiana in Svizzera per tantissimi motivi è diversa da quella diretta oltre oceano o negli altri paesi dell'Europa latina. Per questo non è possibile inquadrarla nell'esperienza fatta in quei paesi; a meno che non si vogliano impostare e risolvere falsi problemi. E' comodo ma non è facile: tutti i nodi vengono al pettine. (Da "Presenza", mensile della M.C.I. di Berna, ottobre 1973, pp. 6-9).

\*\*\*

## NOTIZIE E SEGNALAZIONI

### DALL'ITALIA E DAL MONDO

Ginevra: La televisione svizzera è stata messa a disposizione di un franco dibattito fra lavoratori italiani per oltre un'ora. I nostri immigrati hanno parlato della loro condizione di operai stranieri in Svizzera "con cortesia e diplomazia, con molta dignità anche", secondo il commento della "Tribune de Genève".

Lussemburgo. In occasione della visita del Presidente Leone in Lussemburgo, gli Italiani del Granducato hanno cercato di far giungere la loro voce di protesta per alcune situazioni: disinteresse da parte delle rappresentanze ufficiali italiane, difficoltà di alloggio per le famiglie e scolastiche per i figli ecc. Il Presidente Leone, da parte sua, non ha mancato di chiedere un maggiore interessamento per gli Italiani. Parlando al borgomastro di Esch sur Alzette, disse: "Ho visto tanti Italiani in Lussemburgo. So che li guardate con molta simpatia, so che li trattate con molta fraternità. Non vi stancate di trattarli con amore. Vi affido questi miei connazionali come un pegno di amicizia".

Alcuni giornali hanno commentato che l'esortazione, più che al borgomastro locale, andava rivolta alle nostre rappresentanze diplomatiche.

Buenos Aires. I giornali argentini hanno riportato le affermazioni di Peron, favorevoli ad una ripresa dell'emigrazione italiana in quella nazione sud-americana. "Penso di impostare quanto prima - avrebbe detto Peron all'inviato speciale de 'Il giornale d'Italia', Luigi Romerse - una politica immigratoria. Noi argentini cresciamo a ritmo lento ed abbiamo bisogno urgente di braccia che mettano a frutto e popolino il nostro territorio. Possiamo dare agli Italiani tutta la terra che vogliono e con essa i mezzi per lavorare e sistemarsi".

Se non che in Italia si fa osservare che qui la gente è travolta dalla "vocazione urbana" e fugge dai campi, per cui un così lontano richiamo agricolo non potrà far presa. Si teme inoltre di avventurarsi in una nazione senza stabilità politica, con la moneta svalutata e il cui richiamo è basato su impegni astratti e luoghi comuni.

Sydney. Nello scorso mese di settembre i Vescovi australiani hanno resa pubblica una dichiarazione collettiva dal titolo "Popolazione in prospettiva", nel quadro delle iniziative in preparazione dell'"Anno della Popolazione mondiale", proclamato dalle Nazioni Unite per il 1974.

Per quanto riguarda il contributo australiano alla soluzione del problema della popolazione mondiale, i Vescovi così si esprimono:

"L'Australia, nel definire il suo ruolo internazionale, dovrebbe considerarsi al servizio del mondo, mettendo a disposizione di un maggior numero di uomini le sue considerevoli aree coltivabili.

Essa dovrebbe a tale scopo rivedere la propria politica immigratoria, in una prospettiva nuova: non già unicamente per sviluppare economicamente i suoi territori e provvedere meglio alla loro difesa, ma per venire incontro a popolazioni prive di risorse e desiderose di una migliore sistemazione per sé e per i propri figli".

#### NOTIZIE C.S.E.R.

Il Centro Studi Emigrazione è stato invitato a partecipare ad una mostra fotografica illustrativa dell'emigrazione italiana, nell'ambito delle iniziative promosse dalla Sezione Culturale "Sikof 1973", nei padiglioni della Fiera di Milano.

In collegamento con la Mostra, ha avuto luogo, il 27 ottobre scorso, nella sala Cicogna della Fiera di Milano, una tavola rotonda sui problemi dell'emigrazione, in cui è stato presentato il volume di documentazione fotografica "L'Altra Italia" edito dal Centro Studi Emigrazione a cura di P. Gian Fausto Rosoli e Oreste Grossi. Alla tavola rotonda e alla visita alla mostra ha partecipato l'On. Luigi Granelli, Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione.

È uscito il quaderno di Selezione CSER "Realtà ecclesiale e pastorale migratoria", a cura di P. Cesare Zenconato.

Il quaderno di 133 pagine, con illustrazioni, documenta le potenzialità ecumeniche insite nel fenomeno migratorio e fornisce utili indicazioni sul come rendere coscienti di tali potenzialità i protagonisti, emigrati e operatori pastorali, ai fini di una più qualificata presenza ecclesiale nel mondo della mobilità.

""L'esame della "proposta Falchi" presentata da "Studi Emigrazione" (n. 25-26, marzo-giugno 1972, pp. 92-111) e illustrante a modo concreto di programmazione dei movimenti migratori, è stato ripreso dalla pubblicazione "Circolare Emigranti e famiglie" (C.E.S.E., Via Ricasoli 55, 90139 Palermo), nel numero di luglio-agosto-settembre 1973, p. 23, 24 e da "Avvenire" del 23 ottobre 1973, in un articolo a firma di Umberto Cassinis.

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- "Realtà ecclesiale e past. rale migratoria", quaderno di Selezione CSER 1/1973, pp. 133, L. 1.300.
- "Servizio Migranti", n. 9-10/1973 (settembre-ottobre 1973), dedicato in gran parte ai problemi del Mezzogiorno italiano.
- "Cahiers de l'actualité religieuse et sociale", n. 63/1-15 settembre 1973, con un articolo su "Travailleurs immigrés: les circulaires Marcellin-Fontanet" (pp. 487-490).
- "Famiglia Cristiana", n. 37, 23 settembre 1973, con un articolo ("Il bambino diviso") che documenta il dramma della separazione delle famiglie provocato dall'emigrazione (pp. 48-52).

Notifichiamo ai nostri lettori che il  
 Centro Studi Emigrazione si è trasferito  
 a Via Calandrelli 11, 00153 ROMA -  
 Tel. 58.27.41 / 580.97.64